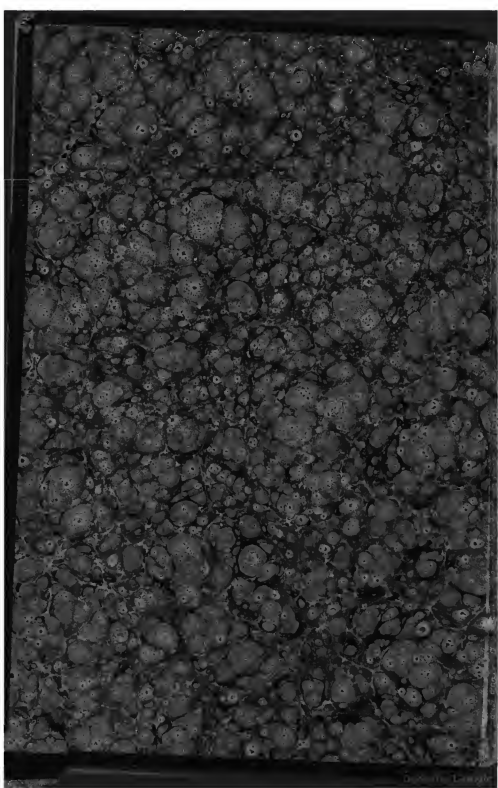


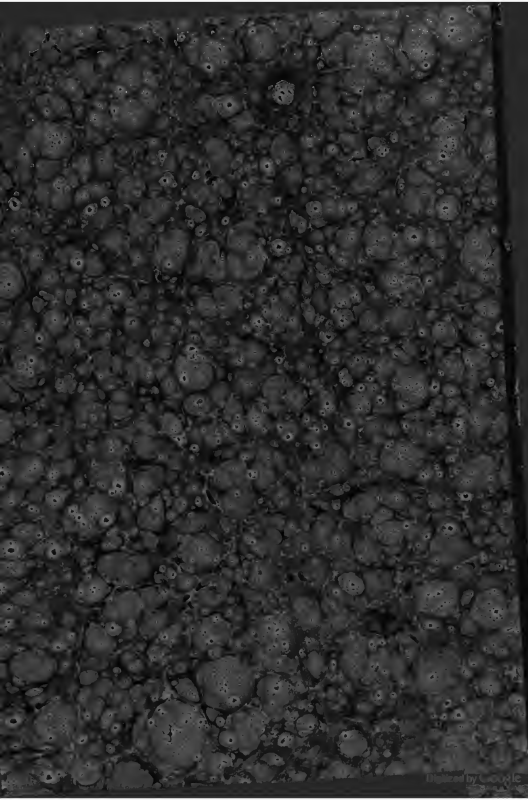
NA

5



15
2





1009h

Patrol. 218-76

580334 SBN

LO

STABAT MATER

COMPIANTO LIRICO

DI

ADOLFO DE BAYER

E se non piangi di che pianger puoi?

DANTE.



TORINO

TIPOGRAFIA FERRERO, VERTAMY E COMP.

febbraio — 1846.



OFFERTA DELL'AUTORE

A

MARIA VERGINE ADDOLORATA



Prerogativa mirabile, anzi tutta propria di Voi sola, o MARIA, è stata quella onde foste sublimata, nell'eccellenza della maternità, fin dove potea salire l'umana natura, e fatta capevole delle ineffabili dolcezze del cuore della Madre di un Dio; ma altresì, e più forse ancora, delle impareggiabili angosce che sola dovea conoscere e sentire la Madre d'un Dio offertosi alla redenzione degli uomini, sotto le sembianze di schiavo e di vittima destinata alla morte. Giustamente può dirsi che una doppia passione fu il prezzo del nostro riscatto; e di nostra Corredentrica a buon diritto il titolo Vi si tributa. Imperocchè, per una divina corrispondenza di carità e di senso, il cuor della Madre accettò il sacrificio per

sè voluto dal Figlio; e tutte ne gustò le amarezze, e da tutti i tormenti che l'accompagnarono fu crudelmente straziato.

Mal potea, dunque, la Sposa del crocifisso Gesù, rammentando com'essa suole la pietà e i dolorosi travagli del suo Diletto, tacere, o Madre, de' vostri; e debito di conoscenza altrettanto che d'amore le parve sempre compatire a quelli ed invitare i suoi figli ad unire alle sue le lagrime loro.

Alcune poche stille delle mie ardisco, o Vergine dolentissima, offerirvi in questi versi, pregandovi con essi a voler gradire l'affetto che me gli ha ispirati, ed a rimeritarlo col farmi sentire ognora più vivo il dolore de' miei falli cui so essere stati (e datemi grazia Voi che più nol sieno) acerba cagione del vostro cordoglio.

FAC ME TECUM FLERE

CRUCIFIXO CONDOLERE

DONEC EGO VIXERO!

I.

STABAT MATER DOLOROSA
IUXTA CRUCEM LACRYMOSA
DVM PENDEBAT FILIVS.

O voi dolenti e miseri,
Per tocco di sventura;
Voi cui talvolta improvida
E cruda par natura,
Meco seguite al Golgota
La Donna dei dolor.

Su vostre piaghe balsamo
Stillar vedrete un legno:
E generose vittime
Farsi al celeste sdegno
Il figliuol più tenero,
Di madre il più bel cor.

Ecco, mirate, l'arido
Infausto monte è quello!
Ecco, da belve in furia
Un mansueto agnello
È con immenso strazio
Tratto a sbranar lassù.

Egli salute agli uomini
Recò dall'alto, e ingrato
Lo maladice un popolo,
A morte l'ha dannato;
Del suo più tristo scempio
Al mondo mai non fu.

Ecco, del sacrificio
La pompa si prepara:
Ministri son carnefici,
Infame tronco è l'ara,
Lo scherno e la bestemmia
Salgon timiami al ciel.

Eccolo ignudo stendere
Le dilaniate braccia :
Ecco sparuta e lurida
Quella divina faccia
A' cui splendor fan gli Angioli
Dell'ali agli occhi vel.

Avvicendarsi all'opera
Ecco i rabbiosi cani :
Questi gli stira e lacera
Le benedette mani ;
Addenta a forza e all'arbore
Quegli conficca i piè.

Ahi vista lagrimevole !
Scettro a le palme i chiovi ,
Squarci sanguigni porpora ,
Serto a le tempia i rovi ,
Trono feral patibolo ,
Son d'Israello al Re.

Nè al vitupero mancano
Di malfattor corteo :
E l'insolente ed empio
Ghigno del Fariseo,
Che qual re falso e stolido
Vate beffando il vien.

Ma presso al legno giungere
Ansante ecco MARIA !
Ecco la Madre Vergine,
Che dolorosa e pia
Nel caro Figlio immobile
L'alma e lo sguardo tien.

II.

CVIVS ANIMAM GEMENTEM
CONTRISTATAM ET DOLENTEM
PERTRANSIVIT GLADIUS.



Troppo, o Madre, veritiero
Simeon ha profetato,
Quando scorse col pensiero,
Nel destino del tuo Nato,
L'acutissimo coltello
Che di Te faria macello.

Da quel punto nel tuo core
Ebbe stanza il patimento :
La delizia dell'amore
Rivolgevasi in tormento,
Ogni volta che sul Figlio
Affissavi, o Madre, il ciglio.

Ogni volta che dal seno
Il tuo latte egli suggea,
Più veloce del baleno
Il pensiero ti dicea :
Questo sangue ch'ora bevi
Tutto un dì versarlo devi.

Sul bellissimo suo viso
Già miravi sfregi ed onte ;
E la grazia del sorriso,
E 'l decoro de la fronte
Ti mostravano vicine
Le guanciate e poi le spine.

Se fanciullo obbediente,
Del tuo sposo all'arte umile,
Il vedevi e paziente
Condur opera fabbrile,
Degli ordigni ch'è trattava
Ogni mossa ti straziava.

Quando immerso in sonno lieve
Ne la cuna o sul tuo grembo,
Lo guardavi, ah! tosto greve
Sovra Te scendeva il nembo
Che al Getsemani l'avria
Prosternato in agonia!

Anche allor ch' a lui davante
S'inchinavano tre regi,
Prevedevi quell'istante
Che de' militi a' dispregi,
Re da burla avrebbe avuto
Mille scherni per tributo.

Se a banchetto nuziale
Siede in Cana a te vicino,
E a' tuoi preghi liberale
Colma l'anfore di vino,
A la sete sua crudele
Pensi allora ed al suo fiele.

Ah che in tutta la sua vita
Più s'inviscera l'ambascia ,
S'inacerba la ferita ;
Nè conforto altro ti lascia ,
Del saver ch'al sacrificio
L'hai concetto e pel supplizio !

Ecco, ei tocca omai la meta ,
Eccol già confitto in croce :
Di lasciarlo amor ti vieta ,
E sia pur la pena atroce,
Vuoi del figlio nella morte
Più che madre esser consorte.

Ahi che troppo veritiero
Simeon ha profetato,
Quando scorse col pensiero,
Nel destino del tuo nato,
L'acutissimo coltello
Che di Te faria macello !

III.

O QVAM TRISTIS ET AFFLICTA
FVIT ILLA BENEDICTA
MATER VNIGENITI!

QVÆ MOEREBAT ET DOLEBAT
PIA MATER DVM VIDEBAT
NATI FOENAS INCLYTI.



Quivi copioso e libero
Scorra dagli occhi il pianto:
Ecco la dolentissima
Madre a la Croce accanto
D'un figlio che dal Cielo
Venne a pigliar da lei suo mortal velo.

È questi l'Unigenito
Del sempiterno Iddio:
Or qual decreto barbaro
O qual delitto rio,
Il giusto, il santo, il forte,
La delizia del Padre or tragge a morte?

Come il celeste Nunzio,
Un giorno ti dicea
Ch'esso su tutti i popoli
Signoreggiar dovea :
Che riverito fora
Il suo nome dall'Espero all'Aurora ?

Chi fu di lui più misero ?
Dove men parve segno
Di podestà, di gloria,
D'interminabil regno ?
Son forse il vitupero,
La vergogna, il patir mostra d'impero ?

O Madre dolentissima !
Tutto deforme il vedi,
Tutto piagato, livido,
Le man trafitto e i piedi ;
Esausto omai di sangue
Negli estremi dolor boccheggia e langue.

Or chi può dire il palpito
Di tuo materno core?
Imaginar gli spasimi
Del trambasciato amore,
E secondar la piena
D'affetti che a soffrir con lui ti mena?

Come a forbito specchio
Quanto si fa presente,
Tosto improntarsi e pingere
Veggiam sì fedelmente,
Che nell'imago impressa
Raddoppiata ci par la cosa istessa :

Così dal Figlio il cumulo
De' suoi dolor venia
Ad improntarsi rapido
Dentro il tuo cor, MARIA;
Nè può stimarsi quale
Patisse men s'era il tormento uguale.

Al tuo pudor virgineo
Strazio il vederlo ignudo :
Strazio a' tuoi sensi il fremito
Dell'empia turba, il crudo
Sguardo ed il rugglio orrendo
Del ladrone che impreca anche morendo.

Per sete a Te pur gemono
Le fauci e l'arse labbia ;
E n' hai tal refrigerio
Qual porger sa la rabbia
Che ingegnosa, a ristoro
Di doglie, ne moltiplica il martoro.

Ma più che il senso l'anima
Ti geme in sen trafitta ;
Col tuo Gesù sull'albero
Vorresti esser confitta :
Se morto lui tu resti,
Oh membraanze angosciose ! oh di funesti !

IV.

QUIS EST HOMO QUI NON FLERET
 CHRISTI MATREM SI VIDERET
 IN TANTO SUPPLICIO?

QVIS NON POSSET CONTRISTARI
 CHRISTI MATREM CONTEMPLARI
 DOLENTEM CVM FILIO?



Ben fu natura provida
 Quando gli umani affetti,
 Volle che, in dolce vincolo
 Di comunanza stretti,
 Si trasfondesser, quasi
 Licor che si travasi,
 Dall'uno in altro cor.

Così la fiamma vivida
 D'ilarità s'apprende
 In chi la vede; e lugubre
 Forma così ci rende
 Nella mestizia mesti,
 Ed a risponder presti
 De' miseri al dolor.

Or chi potria le lagrime
Frenar, se madre miri
Che intorno ad egro pargolo
Sollecita s'aggiri,
E ad ogni moto tema
Che suoni l'ora estrema
Che a lei lo rapirà?

E se quell'ora funebre
Si paventata scocca;
Se il pargoletto gelida
Mano di morte tocca,
Chi nel materno pianto
Duro saria cotanto
Da non mostrar pietà?

Ma se, fra quante tenere
Madri il pensier figura,
Pari a Colei che lagrima
Altra non feo natura;
Se tale piange un Figlio
Di cui più vago giglio
Non vide in terra il sol:

Se rovinoso turbine
Sul caro fior discese ,
E stelo e foglie e calice
Orribilmente offese ,
Chi nel materno lutto
Il cor non sente tutto
Struggersi in ansia e duol ?

Ah sì, Madre, dell'anime
Nostre il cordoglio intenso
Ora ci fa partecipi
Dell'ineffabil senso
Che T'ange! ah sempre caro
Ci fia con pianto amaro
Tue pene compatir !

E più dorremci, e in copia
Le lagrime verranno ;
Chè nostre colpe furono
Cagion a Te d'affanno ;
E sol di quelle onusto
Il tuo Figliuol si giusto
Volle per noi morir.

V.

PRO PECCATIS SVAE GENTIS
 VIDIT IESVM IN TORMENTIS
 ET FLAGELLIS SVBDITVM.

Colei che fatta al suo Signore ancella
 L'Agnel di Dio di sè nodrito avea,
 Quale amorosa agnella
 Lui seguitar dovea,
 Con tenero belato,
 Fino all'altare ove cadria svenato.

Ma del seguirlo, o Madre, il fido zelo
 Più che giammai si parve acceso allora,
 Che tutte e senza velo
 Sbucâr d'Averno fuora
 Le fraudi e al tradimento
 Dier compro il Cristo a prezzo vil d'argento.

Sorge la notte: ecco Gesù, s'asside
Co' suoi fratelli a misteriosa mensa:
Il Verbo il pan divide,
Sè stesso a lor dispensa;
Tu pur, Madre, il ricevi
Nel tuo seno altra volta e 'l sangue bevi.

Al calice d'amor altro succede
Traboccante di fiel dentro la grotta.
Tuo cor qui il Figlio vede
Balzar fra la dirotta
Procella, e omai sommerso
Di sanguigno sudor cadere asperso.

Tu pur giaci con lui balia dell'onda
Ognor più grossa e d'amarezza piena:
La mente ti circonda
D'atri fantasmi scena;
Qui tutto a pianger move,
Qui stilla di conforto il ciel non piove.

E poichè, vinta la natura frale ,
A calice sì rio le labbra hai porte ,
Altro terror t'assale
De' primi assai più forte ;
Ecco la torma cruda
Scorta dal bacio traditor di Giuda.

Ecco de' lupi alle cruento brame
Gesù vien dato: già di nodi avvinto ,
A saziar lor fame ,
Da le percosse spinto ,
Con affrettato passo ,
Tratto è dinanzi ad Anna ed a Caifasso.

Colà Tu il segui : e lingue a mentir use
Odi agitarsi e perfidi consigli ;
Vedi mercar le accuse ,
Ed arrotar gli artigli
Che all'innocente Agnello
Cominciano a stracciar indosso il vello.

Poi del vigliacco giustizier romano
Vedi l'incerto core e la paura :
E l'artifizio vano ,
Ch'ad illuder sua cura ,
Esca a volpina frode ,
Lo tragge a offrir Gesù all'empio Erode.

E il tristo rege , a vendicar suo scorno ,
Il Sapiente trattar da scimunito :
Avvolgergli dattorno
Ridevole vestito ,
E rimandarlo al foro
De' flagelli all'orribile martoro.

Che non soffristi allor , misera Donna ,
Quando il vedesti sbeffeggiato e ignudo
Strignersi a la colonna ,
Far di sue carni ludo
A la feroce insania
Che dagli omeri ai piè tutto il dilania !

E quasi fosse a tanta sete poco
Il sangue de la lacera persona ,
Vedi a più crudo gioco
Intessere corona
D'irsuti pruni, e stretto
Il capo sanguinarne al tuo diletto.

E di porpora un lembo , una vil canna
Re schernito mostrarlo alla furente
Plebe, che dagli osanna
Si volta incontanente
A maladirlo , e grida :
Le si renda un ladron, l'Uom-Dio s'uccida.

Non più, Madre, non più.... dal seguir resta!
O vergini di Solima accorrete !
La sconsolata e mesta
Via di costà traete :
Non oda il bando atroce
Che il suo caro Figliuol dannà a la croce.

Ma sviscerato amor non ha rattento :
Se il vederlo patir troppo l'accora ,
A lei maggior tormento
L'esserne sgiunta fora :
La pecorella anela
Dietro il suo nato che ferito bela.

Già tratto è da carnefici maligni
Colmo d'oltraggi per sassoso calle :
Di morte i ferì ordigni
Gli gravano le spalle ;
E la dolente il vede
Spesso mancargli con la lena il piede.

Con lui sale a la vetta , e quivi cresce
Punta al dolore l'infinito strazio
Che a l'insulto si mesce :
Quivi del Padre sazio
Sarà lo sdegno ; Adamo
Vedrà salute rifiorir dal ramo.

Presso quel ramo, o Madre, immota stai :
E mentre guardi al tuo divino frutto ,
Con lacrimosi rai ,
Pensi che così brutto
Ora pender doveva
I danni a ristorar del gusto d' Eva.

Così, seguendo ad una ad una l'orme
Sanguigne del tuo nato , a la sua Sposa
In tutto a lui conforme ,
Additasti pietosa
Del Gologota la traccia ,
Perchè quale Tu festi essa pur faccia.



VI.

VIDIT SVVM DVLCEM NATVM

MORIENDO DESOLATVM

DVM EMISIT SPIRITVM.



Or si convien più lugubri
 Temprar le note al canto ;
 Vena più larga e libero
 Varco lasciare al pianto :
 Già 'l sacrificio è in pieno ,
 Il Redentor vien meno.

Voi che del colle a guardia
 O mesti Angeli siete ,
 Dell'arpe vostre flebili
 Le corde a me porgete ;
 Ditemi voi quell'atto
 Che compie il gran riscatto.

Or si conviene , o Vergine
Madre , più dentro vada
E più ti squarci l'anima
La profetata spada ;
Già suona l'ultim'ora ,
Convien che Cristo mora .

Ahi ! già di morte gelido
Sudor gli copre il viso ;
Omai si chiude il languido
Occhio di sangue intriso ,
Omai si svelle l'alma
Da la straziata salma .

Ma da sue labbra un gemito
Pur di dolor non s'ode :
L'immacolata vittima
Ne' suoi tormenti gode ;
Se talor geme è suono
Di prece e di perdono .

Prega per lor che barbari
L'hanno confitto al legno :
Promette al ladro supplice
Seco condurlo al regno ;
Ristoro a sete ria
Pena maggior desia.

Come pietoso e tenero
Mostrasi allor che vede ,
Te Madre dolentissima
De la sua croce al piede ;
E teco in pianto amaro
Il suo fratel si caro !

Questi a Te figlio, e provida
Te madre a lui d'amore
Destina ; e nel discepolo
Vuol che il materno core
A nutricularli pigli
Tutti i redenti figli.

Poi langue : inesorabile
 L'ira superna il preme ;
 Spiacenti sì dal calice
 Versa le stille estreme
 Che al paragone il fiele
 Avria savor di mele.

Par che , a crudel ludibrio
 Di Satana lasciato ,
 Il Genitor l'abbomini
 E l'abbia abbandonato ;
 Che l'universo in gioia
 Brami ch' e' soffra e muoia.

Ma no : gli estremi aneliti
 Del suo Fattor natura
 Sente e ne pate : l'aere
 S'intorbida , s'oscura ,
 Fosco e sanguigno velo
 Gli astri disforma in cielo.

Solenne , alto silenzio

Succede: il Giusto, il Forte

Tutto ha sorbito il calice....

A trionfar di morte

L'alma potente vola ,

Lascia la spoglia sola.

Angioli del Calvario

Presto spiegate l'ale :

Deh ! nascondete il lacero

Insanguinato frale ;

Ah se la Madre il mira ,

Certo disviene e spira !

Ma quel destin che vittima

T'ha col Figliuol segnata ,

Vuole che a lui superstite ,

O Madre desolata ,

L'esanime sua spoglia

Sovra'l tuo grembo accoglia.

E vuol che pria di compiere
Al triste uffizio e pio ,
Vegga qual novo strazio
Sa farne un colpo rio ;
E sangue uscir novello
Dal già svenato Agnello.

Digitized by Google

VII.

EIA MATER FONS AMORIS

ME SENTIRE VIM DOLORIS

FAC UT TECVM LVGEAM.



Mentre ferve il piacer, e di giulivo
 Plauso a' teatri echeggiano le scene,
 È tua mercè, Madre d'amor, s'io scrivo
 De le tue pene.

Lunga stagion la diletta insania
 Me pur sedusse del suo riso all'esca;
 Assai del tempo m'allacciò la pania
 Che i cori invasca.

Nè forse ancor n'avrei sciolte le piume,
 Se pio rigore non m'avesse tocchi
 Gl'inebbriati sensi, e a miglior lume
 Rivolti gli occhi.

Deh ! compi, o Madre, il beneficio, imprimi
Altamente in quest'anima tua doglia ;
Fa che al par del tuo pianto io nulla estimi
Dolce , nè voglia.

Che se d'umani vezzi il lusinghiero
Aspetto sorridesse a la mia mente ,
Fa che rivoli rapido il pensiero
A Te dolente.

E se talvolta la natura ardita
A lagrimar con Te si mostri schiva ,
La rimembranza de la tua ferita
Rendi più viva.

Fa che la notte e 'l dì, sempre Ti miri
Trafitta il core da la spada atroce ,
Che i tuoi gemiti ascolti e i tuoi sospiri
Presso la Croce !

VIII.

FAC VT ARDEAT COR MEVM
IN AMANDO CHRISTVM DEVM
VT SIBI COMPLACEAM.

(col rimanente dell' Inno)



Di quella Croce al piè, Madre, vogl' io
Teco la strage orrenda
Pianger dell'Uomo-Dio;
Perchè quest'alma apprenda
Quale si debba amore
A chi per me versa 'l suo sangue e more.

Da quella Croce scendami la vena
Del più sincero affetto:
E così fresca e piena
All'anelante petto
Vegna che i desir miei
Corrano tutti a dissetarsi in lei.

Or quivi il primo supplice desire
Dinanzi , o Madre , scorgi
Al crocifisso Sire :
Grato sarà se il porgi
A lui tu stessa , e a questi
Miei detti di tua prece il favor presti :

O mio trafitto Re , t'adoro e t'amo !
Il serto di tua fronte
A me si debbe: bramo
Sentirne anch'io le impronte ,
Acciò 'l tumor s'appiani
Del capo che grandeggia in pensier vani.

A le mie membra vezzeggiate e molli
Le livide tue piaghe :
A queste labbra folli ,
Sol di delizie vaghe ,
Si de' l'aceto e il fiele
Che la sete a le tue fan più crudele.

Fa che in vederti fra le ingiurie umile
Non metter lagno, impari
L'onte a soffrir; nè vile
Mi paia aver più cari
De la grazia cortese
Il vilipendio e le pungenti offese.

Fa che la mente in generosi studi
S'affisi, e a la tua gloria
Intenda solo e sudi:
Nè mai perda memoria
Di quel saver profondo
Che dal Calvario hai disvelato al mondo.

E quando il secol rio stoltezza dice
L'adorato volume,
Fa che stolto e felice
Tengami del tuo lume;
Che tutto ebbro d'amore
La tua Croce contempli e stringa al core.

A lei mi tenga la tua grazia avvinto
Con dolci e forti nodi :
Combattuto e non vinto,
Di Satana a le frodi
Per lei morendo scampì ,
E gli estremi miei baci in quella stampi.

Dammi all'ombra di lei cercar salute,
Nel di de le vendette :
La debil mia virtute,
Contro le tue saette,
V'appoggi il fianco infermo,
E facciasi di lei sicuro schermo.

Di ciò ti prego, o mio Signor, pel santo
Dolore onde MARIA
Su quella croce ha pianto :
Per la tua Madre pia ,
Fa ch'un giorno i' la veggia
Trionfalmente surta in la tua Reggia !

